

Alquanto

... odiata lingua del silenzio... tu...
chiusa nel poema dei sogni... nudi
per gli avanzi di parole... rubate...
a babele di demenze incomprese
di tutti gli inganni... a piramide... pungi
incroci di sapienti... vuoti e spenti.
Carte di paludi smorte per note
già morte... dentro terminali assurde
macerie di prose e pose... alquanto
soggiunte... per fiaccole e luce opposta.

Ancora

quel coprire la testa nell'inconscio
è incesto alla ragione... intrigante
nella sua rete... posata sul sempre...
deposta e spinata... nel transito...
di quell'invisibile che affiora...
il dopo... appartiene al prima... e ancora
nell'innominato essere... lui veglia
l'abito durevole di sua forma...
sullo spirito trainante per germe...
ancora e ancora... per sua dimora.

Appena

... chimera nel suo cavo giubileo...
a stento... conduce la storia in carne...
avara... verso l'albero d'abisso...
a fatica... rincorre nei silenzi...
la falce a recidere il grido stanco...
che... a piedi nudi piega steli neri...
lascia la noia all'orizzonte vago...
vieta ai poeti i sogni missionari...
sulle tradotte concezioni giace
in penombra... discreta meraviglia...

Appunto

nel cerchio fratto... resta il punto al centro...
come incessante stare sullo schermo...
dove... l'eco del sapere... si fa evento
d'impercorso ramo... nel suo caduco
lemma d'esilio oscuro in brocchi a voce...
appunto... estesa mobile d'un punto
in superficie di linea costante...
dove il distretto è sentiero al vento...
che corre nel fondo d'ogni pensiero...
in ore del mondo... dal punto vero...

Assenza

... quella carne confusa per mancanza...
si perse nell'angoscia della vetta...
essa cadde... come assurdo fumo... a voto
di correnti dentro passioni sacre...
poi... carnalmente si congiunse nuda
al piacere sconosciuto dell'assenza...
ella si fuse al potenziale aroma...
distesa nel giaciglio del giacinto...
incoerente... con le sue vertigini...
venne raccolta nello stagno d'ombra.